



REGIONE AUTONOMA
FRIULI VENEZIA GIULIA



CENTRO DIDATTICO
NATURALISTICO
DI BASOVIZZA



IL SENTIERO BURGSTALLER BIDISCHINI

Banne e la sua antica Tenuta



Il Sentiero Burgstaller Bidischini

Agli inizi del '900 le escursioni sul crinale carsico erano ricercate per le belle vedute e per le fioriture primaverili. E il "Passo di Banne" veniva ricordato come uno dei più belli tra la città e l'altipiano. Il "Sentiero Burgstaller Bidischini" collega il paese di Banne al passo e ai suoi sentieri: un viaggio a piedi di quasi cinque chilometri nella storia e nell'evoluzione di questo borgo. Il sentiero non presenta difficoltà, tranne alcuni brevi dislivelli e lo si percorre in un paio d'ore.

Veduta sulla città
di Trieste
(R. Valenti)



Il percorso

G all'aiuola alberata situata presso l'ingresso della ex caserma "Monte Cimone" **[1]**, si segue, in direzione Ovest, il muro perimetrale fino all'angolo dove si svolta a sinistra per raggiungere in breve la chiesetta **[2]**, che costituisce l'unico edificio originale rimasto della Tenuta dei de Bidischini. Nei pressi si scorge la traccia murata dell'antico ingresso della Tenuta. Tornati indietro fino all'angolo, si svolta a sinistra verso l'abitato di Banne **[3]**, raggiungendo una piazzetta con cisterna. Si prosegue a sinistra fra le case, uscendo, ancora a sinistra, verso il bosco dove si può scorgere la cisterna Badalučka (1849) **[4]**, caratterizzata da alcune interessanti opere di drenaggio e di convogliamento delle acque piovane. La stradina a fondo naturale continua, in salita, attraverso un bosco costituito in prevalenza da carpini neri, fino alla strada asfaltata che sale al "Passo di Banne". A destra si può osservare il cippo del Bosco Rossetti (1862) **[5]** mentre oltre la strada ci sono le tracce dell'accesso alla proprietà dei de Bidischini. Un po' più avanti, a sinistra si nota la presenza di un vasto abbeveratoio, con pareti in cemento, che era di uso esclusivo della proprietà e ora è purtroppo quasi totalmente interrato con rifiuti ed inerti. Raggiunto il passo (posteggio con tabella naturalistica) **[6]**, si prende il sentiero CAI 18 per deviare dopo pochi metri, a sinistra, verso quello che rimane dei grandi stagni - abbeveratoi di Conconello **[7]**. Ritornati alla stradina si prosegue incontrandone un'altra che proviene da destra (tabella fauna). La stra-



dina a fondo naturale prosegue leggermente in discesa fino ad una deviazione che scende con tornanti verso destra: la si percorre brevemente al fine di apprezzare le antiche opere in pietra arenaria quali i muri di sostegno, i paracarri e il selciato **[8]** di quella strada, ormai in disuso, che attraversava le proprietà dei de Bidischini rivolte a mare. Risaliti si riprende la stradina in direzione Est fino a raggiungere l'incrocio con l'antica via delle lattaie che scende dalla Sella di Trebiciano in direzione Trieste. Conviene, anche in questo caso, fare una deviazione in discesa per osservare il sottostante bosco di querce e carpini orientali, (cippo del Bosco De Rin) **[9]** fino ad incontrare l'innesto della strada dei de Bidischini. Arrivati a questo punto, scendendo brevemente fuori sentiero, si può raggiungere un'imponente cava di pietra arenaria **[10]**. Ritornati all'incrocio (tabella storica) si sale alla Sella di Trebiciano **[11]** (tabelle su rettili e storica) per svoltare a sinistra verso il Monte Belvedere lungo il sentiero CAI 1 e rimontare un dosso con resti di

Discesa verso la landa
(F. Tercovich)



Il percorso



Argo azzurro
Polyommatus icarus
(R. Valenti)



Lepre
Lepus europaeus
(R. Valenti)



- [1] Partenza/caserma Monte Cimone
- [2] Chiesetta
- [3] Banne-Bani
- [4] Cisterna Badalučka
- [5] Cippo Bosco Rossetti

- [6] Passo
- [7] Stagni
- [8] Strada
- [9] Cippo
- [10] Cava c



Cippo Burgstaller
(F. Tercovich)



Sticciolo
Saxicola rubetra
(M. Visintin)

ndia

di Banne

a lastricata

Bosco de Rin

del Dalmato

[11] Sella di Trebiciano

[12] Trincea

[13] Stagno

[14] Rosa dei venti

[15] Campo carri

trincee [12]. Scesi dall' altra parte si incontra uno stagno [13] (tabella) e, salendo nuovamente, si arriva ad un punto panoramico contraddistinto da una recente rosa dei venti [14]. Ritornati al sentiero si scende verso le ampie zone aperte di landa dovute al transito dei mezzi militari in dotazione alla vicina caserma [15]. La landa si presenta variamente invasa da giovani esemplari di pino nero. Notevole da qui la vista verso il Monte Nanos e la Selva di Tarnova. Procedendo in discesa si raggiunge dapprima la recinzione che delimita ad Est la caserma e quindi, alla base del pendio, la stradina che, verso sinistra, riconduce al punto di partenza.

Panorama verso il
Monte Nanos
(R.Valenti)



Banne e la Tenuta



In una disputa territoriale del 1139 tra il Comune di Trieste e la Signoria di Duino, l'area di Banne venne menzionata come *Licuse/Liguselo*. Nel 1619 l'unico capofamiglia residente a *Busel/Buselo (Bešele)* risultava essere Ma-

Caseggiati della Tenuta
(L. de Angelis)

tija Ban. In seguito molti dei suoi eredi popolarono la località tanto che, nel 1772, il nome di *Bane* comparve per la prima volta in un libro della parrocchia di Opicina. Bane confinava con una Tenuta, meglio conosciuta con il nome di *Mandria*, comprendente campi, frutteti, pascoli e boschi. Già proprietà della confraternita della Beata Vergine del Rosario, la Tenuta fu acquistata da Tommaso Ustia nel 1678 mentre nel 1806 passò ad Andrea Bidischini, figlio di un farmacista e possidente di Cormons, trasferitosi a Trieste. Nel 1891 la nipote di Bidischini, Gabriella, nominò il marito, Giuseppe Burgstaller, unico erede di tutti i suoi possedimenti. E così Giuseppe Burgstaller-Bidischini, importante uomo politico cittadino, divenne uno dei più amati amministratori della Tenuta, presso cui trascorreva puntualmente i mesi estivi.

La Tenuta sulla mappa dei rimboschimenti



La caserma Monte Cimone



L'ingresso della caserma
(F. Tercovich)

Scomparsi i coniugi Burgstaller - Bidschini senza lasciare discendenti diretti, la Tenuta fu utilizzata, nel corso della Grande Guerra, come alloggiamento delle truppe boeme dell'Impero Austroungarico. A tal fine vi furono edificate alcune baracche di legno che, dopo la

fine della guerra, passarono alle truppe italiane. Tutta l'area venne acquisita dall'Amministrazione Militare Italiana nel 1924 e, tre anni dopo, iniziarono i lavori di scavo e terrazzamento finalizzati alla costruzione della caserma. In questa occasione venne demolita una parte degli edifici della Tenuta, mentre la villa venne demolita attorno al 1950, per fare posto ad un edificio adibito a cinema e teatro per le truppe. Nel 1936 venne completata la maggior parte degli edifici che ospitarono 1000 militari e 80 autocarri. Alla fine della guerra il Governo Militare Alleato occupò la caserma e nel 1952 furono espropriati altri terreni situati nella zona Est del comprensorio ed utilizzati come polveriera. Dopo il ritorno all'Amministrazione Italiana la caserma fu occupata dall'82° reggimento di fanteria "Torino" e dal 33° reggimento di artiglieria da campagna "Folgore". L'ultimo reparto ad occupare il sito fu l'8° reggimento semoventi "Pasubio". Dal 1995 la caserma è rimasta abbandonata e

soggetta ad un progressivo degrado. Risulta interessante il portale di accesso con lo stemma sabauda, a destra, ed uno stemma che riportava il fascio littorio, a sinistra. Molte delle finestre presentano delle inferriate, recuperate proprio dalla Villa Bidischini.



Cippo del V
reggimento Genio
(F. Tercovich)

Esercitazione con gli
M 113 anni '80
(G. Pro)



La chiesetta di San Floriano e il paese



Monumento ai caduti
(P. Vidau)

Costruita nel 1735 all'interno della Tenuta e sull'architrave è scolpita la data della ristrutturazione avvenuta nel 1885. A fianco della chiesetta, fino agli anni '60, vegetava un cerro plurisecolare dalla circonferenza superiore a 3 m e alto oltre 20 m. Nel 2000, davanti

alla chiesa, è stato posto un monumento che, primo sul Carso, riporta i nomi dei paesani caduti durante i due conflitti mondiali. Davanti alla sede del Circolo culturale, sul monumento realizzato per il suo 100° anniversario, sono riportati i nomi di tutti i circoli del paese: l'Associazione dei consumatori del 1905, l'Associazione bandistica del 1910 e l'Associazione corale Gaj del 1911, tutti soppressi durante il regime fascista; solo dopo la fine della seconda guerra mondiale si ricostituisce, in varie formazioni, l'associazione corale Gaj. Tutto viene nuovamente a cessare nel 1948 all'avvento del Cominform. Nel 1982 riprende l'attività con il circolo giovanile e a questo seguono nel 1985, la cooperativa Ban e nel 1990 il Circolo culturale sloveno SKD Grad. Quest'ultimo cura fin dalla sua costituzione le attività culturali e il mantenimento delle tradizioni paesane. Viene riproposta l'antica sagra con il corteo dei vestiti tradizionali (*Mantenjada*), accompagnato dal gruppo ban-

distico. Nella sede del SKD Grad trova spazio anche l'amministrazione separata dell'uso civico e la Jus-comunella "La Comune di Banne". Il paese è diviso in varie parti e ognuna è rappresentata dal nome che dal 2015 è stato scolpito nella pietra: *Gurənje bərjəč, nə Pljəse, pər Čukəveh, Dulənje bərjəč, Staje e Uəgrace*. Nei pressi della scuola (ex colonia), era presente l'unica fabbrica di ghiaccio naturale sul territorio triestino (1908) e, nella località *u Bršinke* sono ancora visibili i resti della calcinaia attiva nel 1945.

La chiesetta
(F. Tercovich)



La cisterna Badalučka e le acque

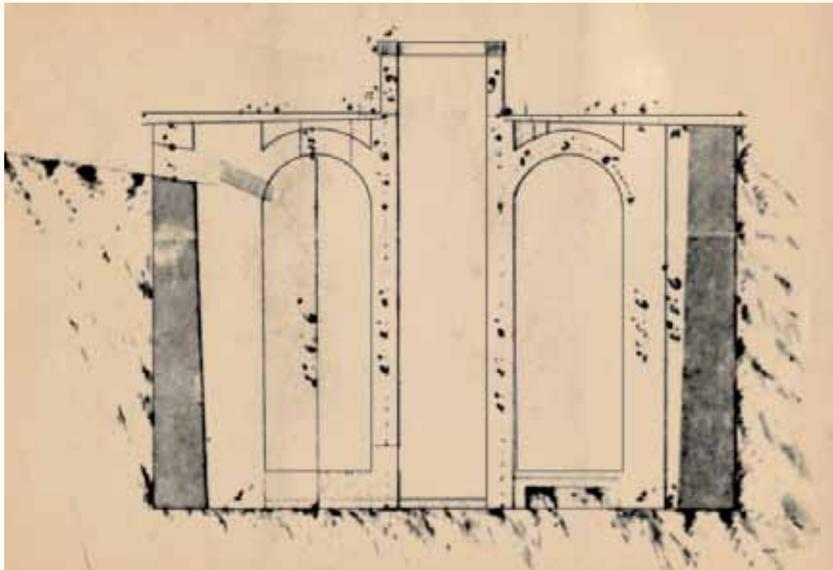
L'acqua è un bene prezioso, in particolare sul Carso dove la sopravvivenza di uomini, animali e colture dipendeva, in passato, da cisterne e stagni artificiali. Il territorio di Banne conserva uno dei più importanti pozzi - cisterna del Carso, denominato *Badalučka*, risalente alla fine del XVIII secolo e ristrutturato verso la metà del XIX secolo. La ghiera del pozzo, realizzata in un unico blocco di pietra arenaria riporta la data 1849. Tutt'attorno si possono osservare le notevoli opere di captazione delle acque piovane collegate alla cisterna, purtroppo deteriorate e poco evidenti a causa dell'accumulo di residui vegetali e della crescita di arbusti. La capien-

La bocca della
cisterna
(R. Valenti)



za è di ben 70.000 litri di acqua potabile. Un altro pozzo-cisterna fa bella mostra di sé nel centro del paese e riporta la data 1885, mentre altri pozzi sono del tutto scomparsi come *Pər Bəgətinəveh* e quello della famiglia Ghezzo. La medesima sorte è toccata al pozzo della famiglia Ustia, interrato nel corso dei lavori di costruzione della caserma, mentre rimane in buono stato il pozzo *Z vrta* della famiglia Ban. Nelle vicinanze, oltre la Strada provinciale 35, presso il Bosco Mauroner, si trova lo stagno *Stari Kal* o *Starən kau*, recentemente risistemato e il pozzo *U Bršinke*. In paese, nel luogo ora occupato dalla piazzetta ove si svolgono le sagre, si trovava il grande stagno chiamato *kau v Stajah*, mentre lungo la strada che conduce al passo di Banne, rimangono ancora resti dello stagno *Gəspudov kau*, destinato ad uso esclusivo del bestiame della Tenuta.

Sezione della cisterna
tratto dal volume:
Ondile čez Stari vrh



Le cave di arenaria

La vecchia cava di pietra arenaria prende il nome "del Dalmato" nella parte più ad Est, rivolta verso il centro spirituale delle Beattitudini, e "delle acacie" nella parte Ovest verso la via del Sommacco. L'attività estrattiva, effettuata su proprietà che il demanio statale aveva acquisito dai discendenti dei Bidischini - Burgstaller e terminata verso la metà degli anni '50 del secolo scorso, veniva gestita dalla famiglia Unussich, originaria di Spalato (da cui il nome).

La pietra arenaria che qui veniva estratta fu usata, fra l'altro, per la costruzione di edifici nelle vie Cicerone e Beccaria a Trieste. Ai nostri giorni, di tutte le cave presenti sui colli che circondano Trieste e Muggia, ormai ne rimane attiva solamente una, la Cava Renice situata sopra il valico di Rabuiese. In particolare l'arenaria che si estraeva nelle molte cave presenti a Muggia risultava di ottima qualità per durata e resistenza in quanto molto ricca di carbonato di calcio. Ciononostante, sopra Trieste e precisamente fra Conconello e San Giovanni, esistevano cave importanti come quelle dei De Rin. Le ottime qualità della pietra, sia dal punto della resistenza che della facilità di lavorazione, hanno fatto sì che questa fosse commercializzata, utilizzando appositi barconi, in tutti i centri dell'alto Adriatico e in particolare a Grado e Venezia, oltre che a Trieste e al suo circondario.

Strati di roccia
arenaria
(R. Valenti)





Opere belliche

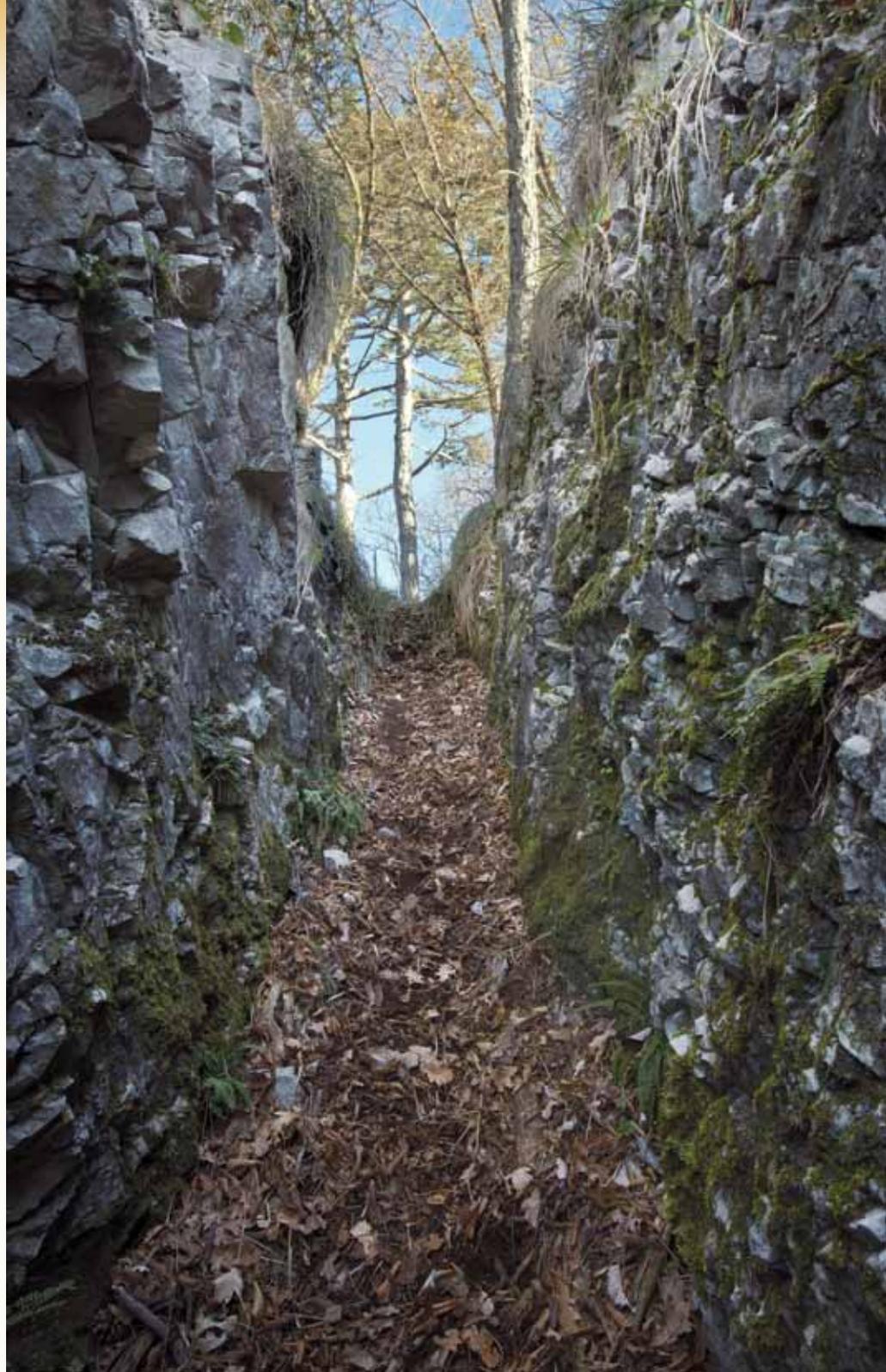
La trincea che si incontra lungo il sentiero fra la Sella di Trebiciano ed il Monte Belvedere fa parte delle opere di difesa germaniche della seconda guerra mondiale. E' stata scavata molto profondamente per consentire l'apertura di una cavernetta che, seppure piccola, poteva permettere ad alcuni militari di ripararsi. Lo scavo poi si abbassa, continua con andamento zigzagante e si ferma in una piccola postazione davanti ad una grande placca di calcare che ne ha ostacolato l'ulteriore prosecuzione. Osservando bene oltre la placca, si nota l'inizio di un'altra trincea pure profonda, mimetizzata dagli arbusti, che procede nella direzione del Monte Belvedere seguendo le curve di livello. Tali opere continuano pure nella direzione opposta, verso la Sella di Trebiciano e coinvolgono, in generale, tutta la dorsale carsica sovrastante il Golfo di Trieste, partendo dalle risorgive del fiume Timavo fino alla penisola di Muggia, che era stata, a sua volta, potentemente fortificata. Si tratta di un insieme di linee di trincee che l'esercito tedesco aveva realizzato, in alcuni casi, ripulendo ed approfondendo quelle austriache della prima guerra mondiale e finalizzate alla difesa da un possibile sbarco nemico.

L'interno della
trincea
(R. Valenti)



Pianta della
trincea
(C. Pristavec)





Giuseppe Burgstaller de Bidischini



Riunione familiare, Burgstaller è in piedi al centro (L. de Angelis)

Nasce a Trieste nel 1840, nipote di quel Giovanbattista che, proveniente da Paternion, presso Villaco, nel 1778 aprì a Trieste una fiorente attività di commercio internazionale. Grazie alle sue capacità e al prestigio familiare ricoprì importanti incarichi politici nel Con-

siglio comunale, nella Dieta provinciale e alla Camera dei deputati del Consiglio dell'Impero. Si impegnò in incarichi presidenziali o direttivi in molteplici istituzioni e associazioni di soccorso e beneficenza. Fu anche stimato presidente della Commissione d'imboschimento del Carso, per il territorio della città di Trieste dal 1882 al 1914, approfondendo il massimo impegno per la riuscita dell'opera. Per riforestare il territorio comunale in quegli anni furono scavate 6 milioni di buche, piantate 15 milioni di piantine, sparsi 6000 kg di semi, eretti 33 km di muri a secco e aperti 10 km di strade. Nel 1900 la Commissione fu premiata all'Esposizione Universale di Parigi con il Grand Prix e nel 1907 gli fu dedicato, con la posa di un particolare cippo, un appezzamento comunale artificialmente imboschito soprastante l'Obelisco di Opicina. Imponenti furono i suoi funerali tenutisi il 6 novembre 1914, con un corteo funebre che, come cita *L'Osservatore Triestino*, superò il

centinaio di carrozze.

All'esterno della chiesetta di San Floriano si trova uno stemma, presumibilmente riferito al Burgstaller, che riporta l'alabarda di Trieste assieme ad un albero, simbolo dei lavori di rimboschimento del Carso, e al torrione i cui ruderi si trovavano, al tempo, sul colle soprastante l'abitato di Conconello, ora sito di antenne e ripetitori radiotelevisivi.

Il querceto a Banne
agli inizi del '900
(L. de Angelis)





Ginepro
Juniperus communis
(R. Valenti)

L'area interessata dal sentiero Burgstaller-Bidischini, pur presentando caratteristiche ambientali assimilabili al resto del Carso, ospita alcune peculiarità naturalistiche che sicuramente attireranno l'attenzione dell'escursionista.

Percorrendo l'itinerario, un primo punto di particolare interesse naturalistico lo incontriamo sul versante Ovest del Monte Belvedere [8], nell'area di contatto tra il calcare ed il flysch, ed è rappresentato dalla presenza del carpino orientale (*Carpinus orientalis*). Questa specie arborea, a distribuzione pontico-mediterranea, va a costituire il piano arboreo dominato nel bosco di querce. Sul Carso trova il limite settentrionale del suo areale, prediligendo suoli profondi e versanti protetti dalla Bora.

Nel tratto lungo il ciglione carsico, l'itinerario si sviluppa attraverso una pineta di pino nero e latifoglie. Si tratta del Bosco De Rin, rimboschito inizialmente nel 1884 con diverse essenze arboree: 37.000 pini neri, 3.600 carpini neri, 2.000 ciliegi canini. Successivamente, per favorire lo sviluppo delle latifoglie nobili, sono stati seminati 50 kg di ghiande provenienti dai querceti di Lipizza.

Ma la principale peculiarità naturalistica dell'itinerario è rappresentata sicuramente



dalla landa carsica dell'area del Campo carri [14], ubicata a Sud Est della ex caserma "Monte Cimone" di Banne. La landa carsica è una formazione semi naturale di praterie aride su tavolati calcarei. Si è formata fin dall'età del bronzo grazie al disboscamento e al pascolo, di ovini e caprini in epoche antiche e bovini in tempi più recenti. Il pascolo ha selezionato un ambiente quasi steppico caratterizzato da un cotico erboso dominato da gramminacee e carici; ricco di piante resistenti al vento dominante di Bora come la balcanica *Sesleria juncifolia*, sgradite agli animali in quanto spinose, come il ginepro e l'eringio ametistino o rifiutate per il lattice velenoso come varie specie del genere *Euphorbia*. In generale, la landa ospita una elevata ricchezza floristica con presenza di alcune delle specie più interessanti, rare e protette del Carso, come *Pulsatilla montana*, *Fritillaria orientalis*, *Iris cengialti subsp. Illyrica*, orchidee dei generi *Orchis* e *Ophrys* e alcuni endemismi come *Gentiana tergestina*. Rispetto alle diverse tipologie di landa presenti sul Carso, la landa del Campo carri, presenta una situazione ecologica molto particolare. L'attuale

Ferula finocchiazio
Ferulago galbanifera
(*F. Tercovich*)





Genziana tergestina
Gentiana tergestina
(R. Valenti)



stato di conservazione non è il risultato del pascolo che pure ha insistito per secoli sull'area, ma è dovuto all'utilizzo militare dell'area protrattosi dal 1956 al 1995. Non più ovicaprini o bovini quindi, ma carri armati e altri mezzi cingolati che con il loro transito hanno

fortemente perturbato il suolo mantenendolo a stadi primordiali e impedendo lo sviluppo di ogni forma di vegetazione arborea od arbustiva, condizionando fortemente la stessa vegetazione erbacea. Al cessare dell'attività militare, sulle rocce nude e frantumate, ebbe inizio un processo di ricolonizzazione da parte di specie erbacee meno esigenti. Oggi, a 20 anni di distanza, l'area del Campo carri, una delle aree aperte più estese del Carso triestino, si trova ancora in uno stadio evolutivo iniziale, in cui mancano alcune delle specie più caratteristiche della landa e non si evidenzia ancora la ricchezza floristica tipica di questo ambiente. Il cotico erbaceo è costituito prevalentemente dal Bromo eretto (*Bromopsis erecta*) dalla fioritura tardo primaverile e dal Barboncino digitato (*Bothriochloa ischaemum*) dalla fioritura autunnale. Inoltre, questa spiccata primitività del terreno favorisce specie striscianti legnose come il timo e specie annuali come *Alyssum aly-*

soides ed alcuni *Cerastium*.

Come nel resto del Carso, anche qui si può osservare una rapida contrazione della landa a seguito del processo di imboschimento spontaneo da parte del pino nero e della boscaglia carsica. Questo processo dovrebbe essere contrastato con opportuni interventi gestionali, in quanto determina un'inevitabile riduzione della biodiversità dovuta alla perdita di numerose specie sia vegetali che animali caratteristiche di questo particolare e delicato habitat.

Ofride fior di api
Ophrys apifera
Giaggiolo illirico
Iris cengialti subs.illyrica
(R. Valenti)





Averla piccola
Lanius collurio
(M. Visintin)

Lungo l'itinerario è frequente incontrare il capriolo che all'alba ed al tramonto si fa osservare anche negli spazi aperti. In particolare nel sottobosco sono frequenti i segni della presenza del cinghiale, da anni in espansione nell'area carsica e nella periferia di Trieste.

Nel periodo primaverile, risultano particolarmente interessanti i due stagni evidenziati nell'itinerario **[7-13]**; sono degli importanti siti riproduttivi per anfibi ed invertebrati legati all'ambiente acquatico.

Lungo il tratto di sentiero che percorre il ciglione, alcuni punti panoramici aperti verso i boschi sottostanti e la città, offrono la possibilità di osservare varie specie di uccelli rapaci: la poiana, l'astore, lo sparviere ed il biancone che, strettamente legato agli spazi aperti, oramai rappresenta una presenza occasionale.

Nella landa del Campo carri, tra i mammiferi, è comune la lepre, mentre tra gli uccelli legati all'ambiente steppico è possibile vedere l'allodola, lo stiacchino, lo zigolo muciatto e l'averla piccola. Infine, dalla primavera all'inizio dell'autunno, è molto piacevole osservare svariate specie di farfalle attratte dalle specie in fioritura a cui sono legate.



Pieride del biancospino
Aporia crataegi
(R. Valenti)

Tottavilla
Lullula arborea
(M. Visintin)

Cinghiale - *Sus scrofa*
(I. Zuppani)

Poiana - *Buteo buteo*
(R. Valenti)

Pubblicazione a cura della
Regione Autonoma Friuli Venezia Giulia
direzione centrale risorse agricole, forestali e ittiche
area foreste e territorio
servizio foreste e Corpo forestale
centro didattico naturalistico di Basovizza

ideazione: Fabio Tercovich
(centro didattico naturalistico di Basovizza) -

coordinamento: Fabio Tercovich, Diego Masiello
(centro didattico naturalistico di Basovizza),
Neva Hussu (ass. culturale slovena Grad) -

testi: Neva Hussu, Diego Masiello, Claudio Pristavec,
Fabio Tercovich, Roberto Valenti, Pavel Vidau -

fotografie: archivio B. Circovich, archivio Luisa de
Angelis, Giovanni Pro, Fabio Tercovich, Roberto Valenti,
Pavel Vidau, Massimo Visintin, Ilario Zuppani -

progetto grafico: Sergio Derossi
(centro didattico naturalistico di Basovizza).

Hanno collaborato: Norma Križmancič, Anastasia
Puric, Roberta Soldà, Piero Unussich.

Stampa: centro stampa regionale
servizio logistica, digitalizzazione e servizi generali.

Distribuzione: centro didattico naturalistico di Basovizza.

Pubblicazione fuori commercio - terza edizione.

Regione Autonoma Friuli Venezia Giulia, Trieste 2017.

Tutti i diritti riservati.



